

Ornaghi conferma Baratta alla Biennale



Lorenzo Ornaghi Ministro dei Beni Culturali (Fotogramma)

Non è un fardello, un costo che tarpa la crescita e il fare impresa. I beni culturali sono, invece, un fattore di sviluppo. «La bellezza salverà il mondo», esordisce Lorenzo Ornaghi al Senato nel presentare le linee programmatiche del proprio dicastero. La citazione letteraria dall'Idiota di Dostoevsky viene supportata dai dati economici: il turismo culturale, nonostante la grave crisi globale, è in crescita e aumentano le presenze nei luoghi d'arte (+15% nel corso dell'anno).

Il potenziale che l'Italia detiene nel settore non è, però posto «in condizione di svilupparsi». Eppure, ha aggiunto Ornaghi, «non c'è ricerca e innovazione, non c'è crescita, senza tutela e valorizzazione del patrimonio».

Qualche segnale di una possibile inversione di tendenza si intravede. A cominciare dal nodo dolente dei finanziamenti alla cultura, che in questi ultimi anni hanno segnato una progressiva diminuzione. Fino al decreto di marzo (il Dl 34, convertito nella legge 75), che - ai Beni culturali reggente Giancarlo Galan - ha stanziato nuove risorse per la tutela e la valorizzazione, ha ristorato il fondo unico per lo spettacolo e ha varato un piano speciale per Pompei.

E' stata, inoltre, risolta la querelle sulla presidenza della Biennale di Venezia, innescata dalla volontà di Galan di sostituire Paolo Baratta con Giulio Malgara. Avvicendamento poi rientrato dopo le polemiche e che il neo-ministro Ornaghi ha definitivamente archiviato, ufficializzando davanti alla commissione Istruzione del Senato la conferma di Baratta.

Di strada da percorrere, però, ne resta ancora tanta. Ornaghi ha, tra l'altro, puntato il dito contro le dismissioni di immobili e terreni statali, previste nella recente legge di stabilità, che «appaiono non opportunamente coordinate con il sistema ordinamentale di tutela e valorizzazione

del patrimonio culturale». E sempre in tema di tutela del paesaggio, seppure il ministro ha ricordato i 17 accordi con le regioni in materia di piani paesaggistici, su deve «registrare, purtroppo, la non sempre piena disponibilità delle regioni a lavorare insieme alle soprintendenze». Anzi, alcune regioni «deviando dalla via indicata dalla legge nazionale, hanno preferito usare la legge regionale sul cosiddetto piano casa per tentare "fughe in avanti" che mettevano fuori gioco il ruolo dello Stato nella copianificazione paesaggistica».

Tra gli interventi a breve, Ornaghi ha annunciato l'intenzione di voler portare al traguardo quattro disegni di legge, tutti presentati dal precedente Governo e ora all'esame del Parlamento: quello che mette ordine nel settore del restauro, il Ddl che inasprisce le pene per chi commette reati contro il patrimonio, la proposta sulla qualità architettonica e il progetto sul cinema. Inoltre, il ministro ha annunciato di voler introdurre, compatibilmente con le esigenze di cassa, «nuove e più estese agevolazioni fiscali per chi investe in cultura», facendo leva anche su procedure più semplici che incentivino i privati e il terzo settore ad aiutare l'arte.

A tal proposito, Ornaghi ha auspicato – intervenendo, prima di recarsi al Senato, al convegno "Dare valore Avere valore", organizzato a Roma dalla fondazione Italiadecide – un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Principio che è ritornato in molti degli interventi dei relatori al convegno e che è stato ribadito anche da Giuliano Amato, presidente dell'istituto dell'Enciclopedia Treccani, quando concludendo i lavori ha ricordato che il futuro del Paese è «affidato al rapporto tra cultura e sviluppo».

Perché – ha spiegato Amato - il profilo culturale dell'Italia non è replicabile: anche in tempi di globalizzazione è un unicum che all'estero vogliono conoscere e vengono qui da noi per farlo e, allo stesso tempo, è un "prodotto" che riusciamo a esportare. Purtroppo, ha sottolineato Amato, «siamo tanto sciagurati da non aver ancora capito a sufficienza quanto sia importante rispettare e valorizzare il patrimonio che ci ritroviamo».